

**“Uno dei grandi misteri dell’epoca sovietica:
la morte del poeta Vladimir Majakovskij. Suicidio o omicidio?”**

Alle 10 del mattino del 14 aprile del 1930 un colpo di pistola al cuore pose fine alla vita del massimo poeta della rivoluzione bolscevica, *Vladimir Majakovskij*. Aveva trentasette anni.

“Giaceva su un fianco, la testa verso la parete, tetro, il lenzuolo fino al mento, la bocca semiaperta, come uno che dorme ... Aveva l’espressione con cui si comincia a vivere, non si finisce”. Così scrisse *Boris Pasternak* accorso tra i primi nella “stanza-barchetta”, come Majakovskij stesso chiamava il suo studio, 11 metri quadrati, un lusso per quei tempi, ubicato in un appartamento in coabitazione con quattro famiglie. In seguito anche se tra i due, non c’era mai stata gran simpatia, l’autore del “*Dottor Zivago*” dedicherà a *Majakovskij* una delle sue più belle poesie dal titolo: **“In morte di un poeta”**.

Per il funerale del bardo della rivoluzione si erano radunati più di centomila persone tra gente comune, proletari, letterati, poeti, agenti della polizia segreta, spie e burocrati non certamente di alto rango, infatti non un notevole del Partito era presente. Quella folla immensa aveva seguito il feretro attraversando le strade di Mosca con i balconi dei palazzi listati a lutto da drappi neri mentre i Professori della *Filarmonica moscovita* suonavano la ***Marcia funebre di Chopin***.

Poi, dopo l’estremo saluto da parte di amici e nemici, davanti al Crematorio si udirono le note dell’***Internazionale***.

La morte del primo poeta della Russia comunista, a cui fu prelevato il cervello perché gli scienziati del GIM (Istituto statale del cervello) potessero studiarlo per carpirne il segreto della grandezza e della genialità, operazione che non diede il ben che minimo risultato -**(perché la poesia o ce l’hai o non ce l’hai)**-, fu per tutta la nazione e non solo un evento tragico e simbolico che ebbe l’effetto di suscitare molte ipotesi perché alla versione ufficiale di un suicidio per ragioni private si contrapposero ragioni che andavano cercate nella disillusione per la piega che stava prendendo la rivoluzione sovietica. Attraverso il libro di *Serena Vitale* **“Il defunto odiava i pettegolezzi”** (2015), che si presenta sotto forma d’inchiesta con una base storico-letteraria, ripercorreremo gli eventi misteriosi che precedettero quella tragica morte, conosceremo la figura del poeta **“tanto amato e vilipeso, altezzoso e tenero, impaziente e pietoso, con un corpo da gigante alto più di un metro e novanta, partorito da chissà quale Golia in una notte di gelo”**, ricorderemo il tempo in cui visse e rievocheremo l’atmosfera di quell’epoca, facendo anche nostra la raccomandazione di *Marina Caetaeva* riportata in epigrafe dall’autrice: **“In primo luogo quando parliamo di un poeta, voglia Dio che ricordiamo sempre il secolo in cui visse. In secondo e opposto luogo: parlando di Majakovskij, dovremmo ricordare sempre non soltanto il secolo – ci toccherà sempre ricordare un secolo avanti... Con il suo passo veloce è arrivato lontano, molto lontano dal nostro tempo, e da qualche parte, dietro qualche angolo, gli toccherà aspettarci ancora a lungo”**. Certamente *Serena Vitale* con il suo libro realizza quanto affermato dalla poetessa russa, amica di *Volodja*, gli rende omaggio e lo fa parlare con i posteri.

Majakovskij era nato nel 1893 in un piccolo paese della Georgia e, morto il padre, a tredici anni si era trasferito a Mosca con la madre e le due sorelle. Giovane difficile e ribelle nel 1908 aderì al Partito operaio socialdemocratico russo, venne arrestato per tre volte per attività clandestina e poi rilasciato dalla polizia zarista (zar Nicola II). Nel 1911 si iscrisse all’Accademia di Pittura, Scultura e Architettura, poi nel 1912, giacché le novità delle avanguardie artistiche parigine erano già conosciute a Mosca, *M.* entrò a far parte attivamente del *movimento futurista russo*, detto anche *cubofuturismo*, il cui manifesto dichiarava il distacco dalle rigide regole poetiche del

passato, la volontà di una rivoluzione lessicale e sintattica e l'assoluta libertà nelle scelte stilistiche. Dal 1913 M. cominciò a pubblicare raccolte di poesie e testi teatrali, dove lanciò la famosa equazione **"futurismo=rivoluzione"**. Nel 1915 pubblicò **"La nuvola in calzonni"** e nel 1916 **"Il flauto di vertebre"**, due poemi in cui mise la sua arte al servizio della rivoluzione bolscevica sostenendo la necessità che la poesia, capovolgendo i valori sentimentali e ideologici del passato, divenisse espressione della rivoluzione. M. credeva sul serio che potesse nascere una nuova umanità comunista basata sull'uguaglianza e che la Russia potesse esserne il faro, il faro di una società più giusta. Come futurista M. combatté contro il cosiddetto "vecchiume" cioè contro l'arte e la letteratura del passato per realizzarne una nuova che fosse costruzione della vita, proponendo che i testi letterari avessero una finalità precisa e un pubblico definito. Trovò però opposizioni e censure da parte del regime zarista prima e poi da parte di quello staliniano. **"La nuvola in calzonni"** è ritenuto un capolavoro ed è tra i testi più significativi del futurismo russo e della letteratura russa del '900. È un poemetto che **"trabocca forza lirica tesa, appassionata, dissacrante, antiborghese, antifilisteo e soprattutto libertaria"**. **"L'eroe lirico cerca l'amore di una donna, l'amore tra gli uomini e l'amore universale tra l'uomo e il cosmo"**. Nell'opera è presente **"la rivolta contro una società ingiusta, contro i lazzaroni di tutti i tempi, una rivolta che trova solo il rifiuto, il silenzio dell'universo e di Dio"**. Quindi nei versi di M. l'amore e la rivoluzione sembrano darsi convegno per sconvolgere la realtà circostante devastando il conformismo del passato e annunciando la libertà e la bellezza di un futuro prossimo.

Nel 1925 M. partì per gli Stati Uniti e tornato in URSS pubblicò 22 poesie dal titolo **"Ciclo americano"** che celebrano le conquiste tecnologiche di quel paese e in seguito testi in prosa con il titolo **"La mia scoperta dell'America"**, da queste opere si evincono talvolta giudizi positivi e altre volte fortemente negativi per le condizioni di semischiavitù degli operai delle fabbriche. In **"Mistero buffo"**, commedia in tre atti più il prologo, descrive quanto di grande e di comico ci fosse nella rivoluzione. I poemi: **"Bene!"** e **"Lenin"** e le commedie **"La cimice"** e **"Il bagno"** stigmatizzano il filisteismo di ex rivoluzionari diventati burocrati e denunciano il ritorno all'ordine che aveva ucciso la bella utopia del socialismo, contengono propaganda proletaria, criticano il mondo piccolo borghese evidenziando i problemi della vita quotidiana. Il prologo del poema incompiuto **"A piena voce"** del 1930 rappresenta un momento di alta poesia, è il testamento spirituale di M, un messaggio al futuro. Il poeta credeva davvero che ci sarebbe stata una società migliore, **"senza storpi, monchi e mendicanti"**. Il titolo del libro **"Il defunto odiava i pettegolezzi"** è tratto da una lettera d'addio trovata nello studio del poeta che sembra confermare ragioni strettamente personali per la sua morte, **"A tutti": "Non incolpate nessuno della mia morte e, per piacere, non fate pettegolezzi. Il defunto li odiava. Mamma, sorelle e compagni, perdonatemi – non è questo il modo (non lo consiglio ad altri) ma non ho vie d'uscita. Lilja, amami. Compagno governo, la mia famiglia è composta da Lilja Brik, mia madre, le mie sorelle, e Veronika Polonskaja. Se per loro organizzerai una vita tollerabile – grazie. Le poesie già iniziate datele ai Brik, ci penseranno loro. Come si dice – l'incidente è chiuso, la barca dell'amore si è schiantata contro l'esistenza quotidiana. Io e la vita siamo pari e a nulla serve l'elenco dei reciproci dolori, disastri, offese. Buona permanenza al mondo. Vladimir Majakovskij"**. Questa lettera se autentica non lascerebbe dubbi sul suicidio ma se invece fosse un falso e il suicidio un ben orchestrato omicidio? Un complotto? La lettera è scritta a matita e non a penna come M. era solito fare e con la matita è più facile imitare la calligrafia altrui, e poi è datata 12 e non 14 aprile, che cosa nel frattempo è andato storto? Alcuni versi riprendono espressioni presenti in altre opere di M. e il tono, poi, non è sicuramente quello che lui avrebbe usato. Nel dramma del 14 aprile il poeta è sì il protagonista ma non bisogna dimenticare quei personaggi che ebbero ruoli importati durante la sua breve vita e che sono anche citati nella lettera. Nel 1915 M. incontra l'attrice **Lilja Brik** che diventa la sua musa e amante, **Lilja** è sposata con **Osip Brik**, imprenditore, redattore di giornali e appassionato filologo.

Il matrimonio però non costituisce un problema per gli amanti anzi i coniugi e il poeta riescono a creare un singolare rapporto fatto d'amore, amicizia, un ménage à trois che nel 1919 li porta a convivere nello stesso appartamento. La stranezza di questo rapporto è che comunque nessuno dei tre sarà sempre fedele all'altro. Inoltre *Serena Vitale* riporta una quartina attribuita al poeta *Sergej Esenin*, morto anche lui suicida, che crea ulteriori misteri su tutta la vicenda: **"Credete che Brik Osja/ si interessi di poesia?/ uno sbirro, in verità/ scrive in prosa alla Ceka..."** e anche la condotta di *Lilja* non è sempre trasparente, anche lei aveva rapporti con i servizi segreti. Quando *M.* muore i due sono lontani, sono in viaggio in Europa, come mai? di passaggio a Berlino vengono avvisati della morte, da chi?. Nel 1929 sono proprio i coniugi *Brik* a organizzare l'incontro tra il poeta e la bellissima attrice ventiduenne *Veronika Polonskaja*, detta *Nora*, per fargli dimenticare un'altra donna, conosciuta a Parigi nel '28, la modella *Tat'jana Jakovleva* di cui *Volodja* era follemente innamorato, che però preferirà sfilare per *Coco Chanel* e non seguire il poeta.

L'autrice, *Serena Vitale*, aiutata dalla possibilità di consultare una gran mole di documenti conservati nell'Archivio del Comitato centrale del PCUS non più secretati ma resi accessibili fin dal 1991, aiutata da testimonianze vere o false fornite da contemporanei e da articoli di giornali del tempo, tenta di ricostruire i fatti che causarono quella morte misteriosa e si chiede: fu davvero suicidio?, e se sì perché? forse per amore? *M.* si è suicidato come un borghesuccio qualunque perché l'amante, *Veronica Polonskaja*, lo aveva definitivamente respinto non volendo divorziare dal marito? O forse si è ucciso perché era malato di sifilide, considerata malattia del capitalismo, come qualche pettegolo maligno aveva scritto? – cosa assolutamente non vera come fu dimostrato dall'autopsia - o forse *M.* si è tolto la vita per riacquistare quella popolarità che negli ultimi tempi aveva visto diminuire? O ancora ha forse premuto il grilletto da solo usando la mano sinistra lui che era mancino? O ha messo in atto una specie di roulette russa, perché aveva una strana attrazione verso la morte come fecero trapelare i coniugi *Brik*? (la Mauser o la Browning sono armi semiautomatiche non hanno un tamburo rotante) o è stato ucciso dalla polizia segreta perché era diventato inviso al regime per la sua critica verso la burocrazia staliniana, verso un sistema politico tirannico, espressa nelle due opere teatrali *La Cimice* e *Il Bagno*, già citate, che non ebbero il successo sperato? o fu qualche agente della polizia politica di *Stalin* a spararlo al cuore entrando da una scala esterna, poi sparita, che arrivava direttamente nel suo studio dove fu trovato il suo cadavere? o, peggio ancora lo hanno suicidato, cioè lo hanno indotto al suicidio, lo hanno istigato a suicidarsi come farebbe pensare anche la nota che il regista e sceneggiatore russo *Sergej Ejzenstejn* scrisse sul proprio diario: **"... Così, sul campo, è morto Majakovskij ... Stava come un macigno sulla strada di tutti coloro che volevano attentare alla sacra causa del comunismo ... Bisognava farlo fuori ... Uccidere una persona con le sue stesse mani è la più terribile forma di omicidio, sacrilega e crudele"**. E' certo che *M.* fosse continuamente sorvegliato, finanche durante gli incontri culturali al *LEF* (Fronte di sinistra delle arti), da lui fondato nel 1923, prendevano parte sinistri uomini dei servizi segreti di *Stalin*, come *Agranov*. *Majakovskij* era dunque diventato un uomo **"ingombrante"**, non lo era solo fisicamente tanto da non entrare nella bara, come qualcuno dei presenti ricorda, ma lo era diventato anche politicamente ed era **"vulnerabile e ingombrante pure da morto"**. Il mistero della sua morte rimane tuttora un mistero favorito dalla sua aggrovigliata vita sentimentale, dalle gelosie e dai rancori degli ambienti letterari e soprattutto dal ripudio da parte della Nomenclatura. Anche riguardo all'arma che lo ha ucciso c'è mistero, a sparare fu una pistola Mauser come stabilì il medico legale o una Browning come risulta dai documenti originali che elencano i materiali che riguardano la scena del suicidio? o una Bayard? *M.* ne possedeva più di una, amava le armi e le collezionava. Un'arma fu fornita al poeta con insistenza da agenti del NKVD (commissariato del popolo per gli affari interni, una polizia politica nelle mani di *Stalin* per controllare partito e società sovietica) che gli fecero capire che quella era una disposizione pervenuta dall'alto per cui doveva accettarla. E ancora forti contraddizioni si

rilevano riguardo all'esatta posizione del cadavere, la testa era rivolta verso la porta o verso la finestra?, le testimonianze sono tante e contraddittorie. Anche la versione dell'amante, *Veronika*, che era con lui quella mattina, mostra molte incongruenze. Forse anche lei non era del tutto estranea all'OGPU – Ufficio politico di Stato di tutta l'Unione sovietica -. Come unico testimone diretto racconta che era appena uscita dallo studio del poeta, dopo una tragica conversazione, quando **“echeggiò uno sparo”**, tornata sui suoi passi –dice- **“nella stanza c'era ancora la nube dello sparo”** (le armi semiautomatiche non producono fumo) **“e sul tappeto giaceva il poeta con le braccia spalancate”**, ma nemmeno dopo tanti anni aggiunge prove concrete ai sospetti e al mistero che hanno sempre circondato la morte del poeta. Secondo la stampa russa più recente il poeta era già “condannato” dal 1922 da quando aveva fatto nel poema **“Il bagno”** il ritratto satirico di *Stalin*, che si vantava di aver compiuto grandi gesta, e da quando in altre poesie aveva messo alla berlina le orde dei burocrati che a suo giudizio strangolavano la rivoluzione e anche perché durante il viaggio negli Stati Uniti, organizzato perché cercava di svincolarsi dal legame sempre più opprimente dei *Brik*, aveva celebrato le conquiste tecnologiche dell'America. Qui aveva iniziato una relazione con *Elizaveta Zibert* (negli USA *Elly Jones*) da cui ebbe una figlia, *Patrizia Thompson* nata nel 1926 e morta da pochi mesi. Nel 1930 *M.* aveva ormai perso del tutto i favori del regime staliniano, infatti una cosa è certa nell'URSS degli anni '30 non c'è più spazio per l'individualismo. Nemmeno per quello di *M.* E lui lo sapeva. In una Russia puritana, che ancora negli anni trenta celebrava la famiglia tradizionale, la tesi del dramma privato alla base del suicidio di *M.* sembrò quindi possibile anche perché trovava, purtroppo, giustificazioni nella sua vita privata certamente turbolenta con tante donne e tante amanti. Era stato considerato il precursore della Rivoluzione bolscevica, adesso gli si rimprovera di lasciarsi trascinare dai sentimenti privati, gli si rinfacciava l'evidente lirismo delle sue opere mentre lo Stato imponeva come stile un piatto naturalismo. *M.* era ormai un corpo estraneo al sistema, emarginato dalla Nomenklatura. Comunque alla fin fine non importa se fu un omicidio o un suicidio o un suicidio indotto, la verità è che *M.* fu immolato al potere staliniano. *Serena Vitale* scrive: **“Bisognava presentare all'opinione pubblica straniera la morte di Majakovskij come quella di un poeta-rivoluzionario morto per un dramma privato perché il suicidio è inammissibile lì dove solo lo Stato ha licenza di eliminare i propri sudditi. Equivale a disubbidienza, ammutinamento, diserzione”**.

Costanza Falvo D'Urso